

Potere e creatività

Badiou diceva che il primo soffoca la seconda. Un esempio? Provate ad accendere la tv

Da quant'che in televisione non vediamo qualcosa di insolito? Qual è l'ultimo programma che vi ha colto di sorpresa? Quanto può essere utile (per chi la tv fa e per chi la tv deve guardare) ripetere all'infinito le stesse cose? A queste domande, un qualsiasi produttore televisivo risponderebbe che se un format ha successo, allora quella stessa struttura, con ritocchi più o meno irrilevanti, può essere replicata fino all'esaurimento. E magari nel frattempo quel format vecchio e moribondo avrà dato luce a decine di altri programmi sul tema... Insomma, in tempi difficili, la tv punta sul sicuro. È una reazione del tutto razionale, certo, ma siamo sicuri che la razionalità ci aiuti a essere creativi?

Gli antichi Greci sapevano che l'unico modo per creare qualcosa di nuovo è uscire dal seminato. Una persona che agisce razionalmente, invece, ha come scopo quello di raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo: non abbandonerà mai la strada maestra, perché è il modo che l'efficienza venga sacrificata nel nome della creatività.

Come ha più volte spiegato Galimberti, per essere creativi è necessario che il nostro che, che è l'organo della razionalità, davanti alla realtà si faccia un attimo da parte e si lasci inondare dalla follia. Una follia che non ha nulla a che vedere con una notte di debolezza, ma con qualcosa che va ben oltre l'umano, dato che per Platone "la divina follia è assai più bella dell'umana saggezza".

Sembra una frase sul muro di un liceo, scritta da uno che fa le cover di Ermal Meta, ma il fatto che l'abbia detta Platone (cioè il filosofo che ha inventato la ragione e il modo di parlare e di pensare di noi occidentali) dovrebbe farci riflettere su una cosa: la razionalità ci serve per gestire la vita di ogni giorno, ma non è uno strumento adatto quando si vuol creare qualcosa di nuovo.

Anche quello che oggi è considerato "classico" e "stabilizzato" è stato a lungo criticato perché "inedito" e "mai visto prima". Parliamo di Scorsese come di un maestro venerato, un cineasta con uno stile riconoscibile, imitato, parodiato e - di conseguenza - entrato nell'immaginario collettivo, ma per molti anni Scorsese è stato considerato acido, frenetico, brutale... Scorsese lo sa bene che il momento creativo comincia quando si va fuori dalla ragione, quando ci si incammina senza sapere dove si andrà a parare. Ma oltre a quelli come lui, oggi chi può permettersi di fare quel che gli va? Neanche Rossopomodoro, quando produce i suoi contenuti per il web, è libera di essere creativa: anche la pizza è soffocata dall'ortodossia.

L'uomo civile ha barattato una parte della sua possibilità di felicità per un po' di sicurezza, diceva Freud e, a ogni momento della sua morte, continuava a pretendere sicurezza e a fregarciene del fatto che abbiamo sempre meno felicità da barattare. E l'industria dell'intrattenimento questa fame di sicurezza la cavala, la solletica, la amplifica, per vivere alla luce riflessa del potere. Una delle figure allegoriche più importanti nella storia dell'arte è Mariano Apicella: non c'è content creator il cui operato non possa essere riassunto nella sua persona. Chi fa entertainment dovrebbe dare retta al filosofo e scrittore Alain Badiou, quando ci ricorda che tra potere e creatività non dovrebbero esserci legami, perché il potere è violento e può solo distruggere la creatività e la sua logica interna. Io purtroppo non sono nelle condizioni di rifiutare legami col potere, per il semplice fatto che al momento il potere non mi si fila, quindi sto qui, alla finestra, a vedere i miei colleghi che si accollano per una televisione.

Tempo fa Ilaria Daltanava, una che di tv ne capisce, mi fece notare una cosa molto importante: "Alle feste della televisione ci saranno sempre e soltanto i bicchieri di plastica". Perché noi televisivi ci pugniamo alle spalle come in "Succession", ma senza l'invidiabile esclusività di Mayfair o la gravitas di una multinazionale svizzera. Ci si avvelena e ci si ammazza a vicenda, si, ma sotto i neon di una meeting room riviviamo in compagnia.

Costantino della Gherardesca

CENTRALE DI COMMITTEZZA DI GARLASCO Bando di gara CIG 9345850765 Oggetto: Affidamento incarico di progettazione definitiva di intervento di adeguamento sismico ed efficientamento energetico plesso scolastico Via Toledo. Importo a base di gara: € 230.613,23= oltre oneri accessori ed IVA. Scadenza: 23/08/2022 ore 12,00 Documentazione di gara su: www.comune.garlasco.it Il Responsabile della Cdc Garlasco dott. Fabio Mario Scovelio

UN ANNO SENZA ANTONIO PENNACCHI Non avere più l'amico con cui condividere un racconto e le proprie miserie

L'anno scorso, il 3 agosto, sono partito per Champoluc per partecipare alla rassegna "Monte-rassa racconta" dove avrei parlato di *Sorginuta ancora*, un romanzo su Dostoevski e, intanto che andavo, mi è arrivato un messaggio che mi avvisava che era morto Antonio Pennacchi. Nel romanzo che dovevo presentare c'è un lungo paragrafo che si intitola "Il ruolo di Antonio Pennacchi nella storia della mia famiglia". È passato un anno. La prima volta che ho visto Pennacchi, a Bologna, a una presentazione di un numero di *Limes*, lui ha litigato con uno scrittore che era sul palco con lui, e io sono rimasto molto simpatico. Gli piaceva, litigare. In *Camerata Neardental* ha scritto "Non mi diverto a scrivere. Mi diverto a leggere e studiare, e soprattutto ad andare in giro per Latina a litigare con quelli che incontro".

Qualche mese dopo, ero nella mia cucina, mi è suonato il telefono, era Antonio Pennacchi che, dopo essersi presentato, mi ha detto delle cose che avrebbero avuto un ruolo determinante nella storia della mia famiglia. Ci siamo poi visti, qualche volta, ed ero così contento, quando ero con Pennacchi. Io, di carattere, sono un bastiancontrario, mi piace contraddire i miei interlocutori, ma con Pennacchi stavo attento. Mi sembrava un con il quale era meglio stare atten-

ti. Mi è capitato poi di scrivere dei suoi libri, della seconda parte di *Canale Mussolini*, per esempio, nella quale si trovano delle frasi come: "Un fibio l'è sempre una benedizione. Dove che mangano in sedici, mangenero in diciassette". La prosa di Pennacchi a me ricorda le parole di Giacomo Noventa, che ha scritto: "Parché scrivo in dialetto...? / Dante, Petrarca e quel dai Desei Giorni / Gà pur scritto in toscan. / Seguò l'esempio". Anche Pennacchi mi sembra seguisse l'esempio di Dante, che nei *De vulgari eloquentia* scrive che "la lingua volgare è quella che, senza bisogno di alcuna regola, si apprende imitando la nutrice. Abbiamo poi anche, oltre a questa, una seconda lingua che fu chiamata dai Romani "grammatica". "La più nobile di queste due lingue - continua Dante - è il volgare, sia perché fu la prima a essere usata dal genere umano, sia perché tutto il mondo ne fruisce, sia perché ci è naturale, mentre l'altra è artificiale. Proprio di questa lingua più nobile è nostro intento trattare", conclude Dante, e sembra incredibile che per secoli i due "più nobile" di Dante, "nobilior", nell'originale latino, sono diventati, nelle edizioni a stampa, "più nobile", "nobilior"; i filologi e i grammatici non potevano concepire il fatto che Dante considerasse la lingua volgare, la lingua parlata, il dialetto, una lingua più nobile

della lingua scritta, codificata e grammaticata della quale loro erano i depositari. L'impressione che si ha a leggere i romanzi di Pennacchi, grazie anche all'uso di quella lingua più nobile, è di essere di fronte a una continua invenzione, a una forma nuova che dà vita a un nuovo contenuto. Un solo esempio: una raccolta di saggi intitolata *L'autobus di Stalin* e altri scritti (il primo saggio parla di Stalin, il secondo della moglie di Gianfranco Fini) nella quale si legge: "Tutti dicono: 'Quanta violenza che c'è in giro, quanta gente che s'ammazza per niente'. Io invece, fatti i conti di

PICCOLA POSTA di Adriano Sefri

La mia corrispondenza di oggi viene da Odessa. Segnala che il viale è tappezzato di fiori di tepozara, e che le foglie degli ipocastani sono arrossite. Se si tratta di un fenomeno naturale e non di qualche patologia, vuol dire che l'autunno si avvicina. Si considera soprattutto l'inverno dal punto di vista della strategia militare. Ma c'è anche il precedente dei soldati di Ungaretti: Si sta come d'autunno



quanti girano e di quanti giorni non succede nulla mi meraviglio di quanto pochi siano quelli che uccidono. M'aspetterei di più. E' da lì che prende corpo il mio ottimismo e si ritorna a fidarsi nella umana sorti e progressive: Ma tu guarda quanta gente c'è che non ammazza, perché non c'è nessuno, in mezzo al traffico, che non abbia detto almeno, una volta nella vita: "Se ero un uomo vero lo ammazzavo, bisognerebbe proprio girare armati". Io quasi tutti i giorni. Anzi, io ci giro. Ho sempre il cric a portata di mano".

Quel libro che andavo a presentare l'anno scorso finisce alla veglia funebre di Dostoevski, quando comunicano alla moglie, Anna Grigor'evna, che a nome dello zar le è stata assegnata una pensione statale e che i suoi figli saranno educati a spese dello stato. Lei allora si alza tutta contenta per dare la bella notizia a suo marito. Che è morto. "In quel momento - dice Anna Grigor'evna - mi sono resa conto per la prima volta che da lì in poi avrei dovuto vivere da sola, e che non avevo più un amico con cui poter condividere la gioia e il dolore".

Crede che siamo stati in molti, in questo anno, a pensare "Adesso questa cosa la racconto a Pennacchi", e ad accorgersi che no, non avevamo più un amico con cui condividere le nostre miserie.

Paolo Nori

UN RAGGIO DI LUCE NELLA POESIA ITALIANA CONTEMPORANEA

La "legge" del cosmo contro il caos della notte nei versi di Paolo Febraro

Una definizione famosa della poesia la considera un sogno fatto alla luce della ragione. Leggendo "Come sempre", l'autoantologia di trent'anni di attività poetica appena pubblicata da Paolo Febraro per Elio, viene quasi la tentazione di dire: "Ma che cosa si potrebbe parlare di una ragione che si esprime nella luce del sogno. Ci sono scrittori la cui opera sembra consistere nell'atto di far affiorare l'Es. Febraro arriva invece a un ragionato sregolamento della lingua, e a un'eccezionale intensificazione percettiva, portando alle estreme conseguenze gli ordini mitologici del suo Super-io. Non per caso, una delle parole che ricorre con più frequenza in "Come sempre" è "legge". La bestia nera del poeta è l'anarchia - è l'informalità indiossidata materna ed equorea del subconscio e del sogno. E forse l'autoritratto febrariano più aderente rimane quello dell'insomne, definito come colui che "non vuole / farsi decifrare dalla notte", ossia che pur di non cedere a ciò che non può controllare accetta il peso di una vigilanza senza requie. Contro il caos, il futuro così spesso tramonta di ossimori continenti cerca una "spaziosa / chiusura", una nettezza quasi violenta di contorni, una forma

ma cogente e al tempo stesso suntuosamente stratificata, dove ogni termine accumulati più significati senza perdere in trasparenza. I testi più compostamente folli della raccolta diventano tali proprio portando all'assurdo una razionalità di tipo glossematico. Come se si vedesse come una macchina celibe: si vedano "Ordine sparso" o "Serie di sogni". Razionalità, si è detto: e infatti sul piano della visione del mondo, il corrispettivo della forma cogente è il determinismo, una specie di Spinoza ibridato con Darwin. Febraro vorrebbe ridurre tutto a un'unica materia. Questo fatalista accanito, divenuto tale come per un represso desiderio di libertà, dà alla poesia la forma quasi costante dell'affermazione recisa, dell'imperativo o della definizione millimetrica e senza scampo. Sono tipici, sotto questo aspetto, i monologhi confessione di personaggi del mito biblico o classico. Tutto nel mondo febrariano è già sempre accaduto: e il poeta dispone i materiali offerti dalla Grande Cultura in una severa e avvicinate geometria, inventando le parole di Adamo o Cassandra o Ifigenia. Il futuro così spesso tramonta di ossimori continenti cerca una "spaziosa / chiusura", una nettezza quasi violenta di contorni, una forma

Quando all'uomo che vuole agire nel mondo ora, sottraendosi al destino già scritto, Febraro ne è evidentemente irritato, e per colpirlo lo ritrae nei momenti peggiori: quelli in cui tenta di trasformare le metafore in volgari ideologie, e le verità generali in generiche affermazioni giornalistiche. Più di tutti, "Chi parla di salvezza è losco"; e per Febraro, tendenzialmente, un po' losco è sempre colui che non si è risolto nella "legge" impietosa e feconda del cosmo. L'onestà di questo poeta sta insomma nel denunciare senza fingimenti la sua marziale identificazione con l'aggressore, ovvero la repressione sofferta della parte umana, della parte vita e utopistica che rischia sempre di pretendere qualche risarcimento velleitario. Ma ciò che non si concede nella rappresentazione diretta di homo sapiens, Febraro lo riversa poi sul paesaggio. Fissando in plastiche incisioni, il poeta presta alla natura delle voci cocchie, tenere, umane. Proietta sulla terra e sull'acqua, sugli animali e sulle piante gli impulsi psichici profondi e le tensioni morali: riscontra una "nota austera della pietra davanti al vento e al mare, si accorge che il monte "pende per immaturità della pianura", e che la

polvere spande una materna nostalgia. Dunque, Febraro abolisce il tempo; se ne difende come si difende dalle folie umane, intrappolando la storia e i suoi simili in un quadro o in un paesaggio. Eppure, c'è in "Come sempre" una vistosa eccezione. Si tratta di una poesia d'amore, anzi delle poesie coniugali. L'io poetico parla infatti di una moglie, ossia di un essere che da nuovo gli impone una "legge", che "regge" il corpo del marito il quale a sua volta fa a lei da spartito e da argine. Questo contenimento regala anche la massima espansione affettiva al poeta, già da metro e ritmo, ovvero una misura di sé. Ma la bellezza della donna è anche "fuori legge". Perciò "ogni volta che lo sfioro / io sfioro il disastro", dice Febraro; e attinge la migliore ispirazione, aggiungiamo noi. Qui il futuro è davvero futuro e incombe in certo, minaccioso, immaginato con dolorosa dolcezza: la vecchiaia, la morte che romperà l'equilibrio della coppia, la straziante proiezione dell'assenza. Sono i temi maggiormente condensati in "Tempo reale", un testo che basta da solo a fare di questa raccolta un conto invariante nella poesia italiana contemporanea.

Matteo Marchesini

LA COMMISSIONE SPECIALE DELL'UE E L'“ÉLITE CAPTURE”

L'idea di Glucksmann per una rivoluzione culturale contro le ingerenze straniere

Parigi. "Le nostre democrazie si trovano ad affrontare minacce e attacchi permanenti e dobbiamo difenderle dalle ingerenze straniere, sempre più massicce e sofisticate. I lavori della commissione speciale Inge 2 hanno come missione quella di valutare la messa in opera delle raccomandazioni formulate nel rapporto della commissione speciale Inge 1, di portare avanti l'analisi delle minacce e di assicurare che le elezioni europee del 2024 siano protette". Con queste parole l'europodeputato socialista francese Raphaël Glucksmann ha inaugurato lo scorso 12 maggio i lavori dell'Inge 2, la seconda edizione della commissione speciale sulle ingerenze straniere nei processi democratici dell'Unione europea costituita per la prima volta nel giugno 2020. "Da alcuni anni, c'è un enorme problema di ingerenze straniere nelle nostre democrazie, di campagne sistematiche di disinformazione in Russia e la Cina, ma anche di attori non legati a uno stato, come Steve Bannon o alcune fondazioni islamiche internazionali. L'idea è quella di schiacciare sul pulsante pausa, fare un resoconto e interrogarsi su questa guerra ibrida e queste forme di ingerenza per stabilire una diagnosi", disse due anni fa, dopo aver assunto la presidenza della Inge 1. Ora che è stato confermato anche alla guida della Inge 2, composta da 33 membri provenienti da tutti i gruppi dell'Europarlamento (compreso Identità e Democrazia), Glucksmann promette di continuare sulla scia di quanto fatto dalla prima commissione: identificando le lacune delle legislazioni europee che alcuni paesi terzi potrebbero sfruttare, lottando contro ogni forma di destabilizzazione nei con-

fronti dei legislatori, dei partiti politici e dei giornalisti europei, suggerendo misure contro la disinformazione, in primis sui social network.

Secondo Glucksmann, oggi uno dei deputati più attivi a Bruxelles dopo aver contribuito per anni, da sinistra, a vivacizzare il dibattito delle idee parigino, l'Europa non può più permettersi di essere ingenua dinanzi alla Russia e alla Cina. "Siamo in uno stato di guerra ibrida da ormai diversi anni, non solo dal 24 febbraio del 2022 con l'invasione dell'Ucraina. Alcuni regimi autoritari stranieri conducono una guerra volta a minare le fondamenta delle istituzioni democratiche europee. I due principali attori di queste campagne sono la Russia di Vladimir Putin e la Cina di Xi Jinping", ha spiegato a Ouest-France Glucksmann, prima di aggiungere: "Servono una presa di coscienza da parte dell'Europa e dei suoi regimi autoritari che vogliono destabilizzare le nostre democrazie e

far crollare la costruzione europea". Il presidente dell'Inge 2 invita a "una rivoluzione culturale" rivolgendosi ai cittadini europei, perché l'operazione russa in Ucraina si iscrive in un disegno globale e multiforme contro l'occidente, condito di disinformazione, destabilizzazione democratica, finanziamento dei partiti populistici (il caso dei bonifici a fini elettorali al Rassemblement national di Marine Le Pen, attraverso barbe vicino al potere poltuniano, è l'esempio più eclatante), strumentalizzazione delle fole legislative dell'Ue, guerra dei vaccini, terrorismo, ma anche di "élite capture". E' a proposito di questo fenomeno, in particolare, che la commissione Inge 1 ha raccolto informazioni importanti, rese pubbliche lo scorso gennaio, prima dell'invasione dell'Ucraina da parte di Putin, e messo in evidenza le *liaisons dangereuses* di ex primi ministri e ministri europei con il mondo russo e cinese. E' il caso degli ex premier François Fillon e Jean-Pierre Raf-

arin, il primo membro del consiglio di amministrazione della società petrolifera russa Zarubezhneft, il secondo presentato come "promotore degli interessi cinesi in Francia", dell'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, presidente del consiglio di sorveglianza della compagnia energetica statale russa Rosneft e coinvolto nella messa in opera del gasdotto Nord Stream 2, dell'ex ministra austriaca degli Affari esteri Karin Kniesl, membro del cda di Rosneft, ma anche dell'ex premier finlandese Paavo Lipponen, consulente per Gazprom. Con lo scoppio della guerra in Ucraina, hanno lasciato una dopo l'altro gli incarichi russi, ma il problema è tutt'altro che archiviato.

Il 17 maggio, la prima riunione dell'Inge 2 ha trattato il tema della disinformazione e della propaganda in Russia nel contesto della guerra in Ucraina assieme alla sottocommissione per la sicurezza interna (Sede). Il secondo incontro si è tenuto a Riga il 24 e 25 maggio, dove Glucksmann e gli altri membri hanno partecipato al dialogo per la comunicazione strategica (StratCom) della Nato, durante il quale sono stati affrontati i temi presenti nella risoluzione finale dell'Inge 1 del 9 marzo. Lo stesso è stato fatto il 30 giugno, quando la commissione speciale per le ingerenze straniere ha dialogato con Vera Jourová, vicepresidente della Commissione europea per i Valori e la trasparenza. La risoluzione del 9 marzo è stata approvata a larga maggioranza dal Parlamento europeo: 552 voti favorevoli, 81 contrari e 80 astenuti. Il rapporto finale della Inge 2 è previsto per la primavera 2023, a un anno dalle elezioni europee.

Mauro Zanon

Welcome to Toronto

Dalla Juventus alla Mls. Bernardeschi ci dice: "In serie A mi invidiano perché sono qui"

Roma. A Federico Bernardeschi, fresco di trasferimento alla Juventus al campionato americano, chiediamo subito come è stato l'impatto con Toronto e con la Major League Soccer. "Fantastico. Al di sopra di ogni umana previsione - racconta l'attaccante al Foglio - Sono stato accollato come una star. I tifosi cantavano il mio nome. Sono persino andato a suonare i tamburi in mezzo a loro. Un clima incredibile. Qui c'è un entusiasmo che in Europa neppure si immagina. Sono rimasto molto affascinato. Ogni sabato stadi pieni, canci e cori durante tutta la partita, strutture pazzesche. Venite, se non ci credete. E' veramente gratificante". Un altro mondo, rispetto agli stadi semivuoti della serie A. E come la chiamano i suoi nuovi tifosi? "Federico. Il mio cognome è troppo complicato da pronunciare in inglese. Federico lo gridano bene". Il distacco dalla Juventus è dal campionato italiano? "Non è doloroso". Durante la mia permanenza abbiamo vinto tantissimo. Ringrazierò sempre la Juventus e la famiglia bianconera. Mi sono sempre sentito a casa. Il distacco è stato un cambiamento di prospettive e di vita, di cui evidentemente ho avvertito il bisogno. E poi c'è la televisione. Seguirò da qui il campionato italiano e farò un tifo sfegatato per la mia Juventus". Qui sono le differenze, che ha perduto il campionato italiano? "No, con il calcio, da cui si era appena separato? "Sul campo c'è la stessa intensità. Sono indietro con la tattica, in cui noi italiani siamo maestri. Quanto all'organizzazione, il Toronto Fc non è, mi credea, secondo a nessuno. Siamo seguiti e assistiti in tutto, 24 ore su 24". E il calcio è una festa, ci dice Bernardeschi? "Qui si va alla partita pensando di andare a una grande kermesse popolare, che si ripete ogni settimana. Sono sempre ancora con i miei ex compagni, in particolare con Chiellini, l'unico delle new entry italiane della Mls che non ha scelto Toronto, ma Los Angeles. "Giorgione è il mio fratellone. Sono molto legato a lui, come a Leo Bonucci e a Mattia Perin. Ci telefoniamo spesso". In molti hanno criticato la sua scelta. Sono arrivati a scrivere sui social che quello americano è il campionato al suo livello. "L'invidia è una brutta bestia nello sport come nella vita. L'unica cosa che mi viene da dirle è che chi mi attacca vorrebbe molto probabilmente stare qui con me. E peraltro non solo chi mi attacca". Si spieghi meglio... "Non può neppure immaginare quanto miei colleghi di serie A mi hanno telefonato perché vogliono venire a giocare qui. E parlo anche di calciatori di primissima fascia". Si sente più amato, invidiato o incompreso? "Amato e invidiato sicuramente. Incompreso? Mi basta comprendermi da solo per stare sereno". Torniamo alla sua carriera italiana. Quale è stato l'allenatore a cui deve di più? "Me ne vengono in mente due: Paulo Sousa alla Fiorentina e Massimiliano Allegri alla Juventus". E quello che non vorrebbe rivivere? "Vorrei riaverli tutti". Compreso Andrea Pirlo? "Sui miei primissimi disatti con Pirlo hanno costruito una leggenda metropolitana, ma non è vero niente. Sono stato frainteso. Con Andrea ho tutto un bellissimo rapporto". L'ultimo in ordine di tempo a trasferirsi dalla Fiorentina alla Juventus è stato Dusan Vlahovic. Prima c'erano stati due Federico: lei e Chiesa. E prima ancora Roberto Baggio. Quanto è difficile giocare nella Juventus, dopo essere stati gli idoli della curva Fiesole? "Emotivamente è complicato, ma la cosa più difficile è andare a giocare in una squadra come la Juventus, perché, quando arrivi in un top club, cambia veramente tutto". Pochi dubbi su chi vincerà il prossimo campionato di serie A? "La Juventus naturalmente", dice Bernardeschi, che indica Nicolò Pagliocome calciatore emergente da tenere d'occhio. Tornando al Toronto, l'ex bianconero sposa la teoria formulata proprio dalle colonne del Foglio dal suo purtatore, Andrea D'Amico, che prevede la vittoria del calcio è la Mls: "Penso che la potenzialità della Major League sia enorme - dice Bernardeschi - Può arrivare a superare tutti i campionati europei, ma bisogna aspettare ancora qualche anno. E se l'America decide che il calcio deve arrivare al livello massimo, ci si arriverà. Magari, prima di quanto vorrebbe da pensare".

Antonello Sette

Alla Società Renato Pozzetto in compagnia di Paolo Borgomanero, entrambi ospiti di Diego Della Valle, si godono la brezza di Capri. Pozzetto andrà a Lavena sul lago Maggiore fra un po' di giorni.